

La moschea? Anche i cinesi hanno qualche dubbio

Sembra prossima la costruzione del centro islamico che dovrebbe nascere in via Luini, tra il cavalcavia Vulcano, viale Gramsci e la ferrovia. Il comune ha concesso i terreni di sua proprietà alla comunità islamica, che realizzerà due edifici: uno dedicato al culto e che potrà ospitare sulla carta circa 700 praticanti e l'altro adibito ad attività culturali e ricreative. A tal proposito, abbiamo intervistato Alberto Lu, titolare del bar Lu Rong Yi-Alberto in via Puccini ed esponente della comunità cinese della nostra città.

Qual è la sua opinione relativamente al centro islamico previsto in via Luini?

Primo: io non sono contro la comunità islamica e sono a favore della creazione di un centro in questo paese. Però ho una domanda: se a Milano hanno votato a favore della costruzione di una moschea, come mai poi non l'hanno costruita sul territorio milanese? Noi come comunità cinese abbiamo costituito un bellissimo gruppo commerciale in Paolo Sarpi a Milano, come mai non fanno il centro islamico a Linate e un centro economico nelle aree Falck?

La zona delle aree Falck è enorme ma ancora inutilizzata e se crei una moschea come puoi utilizzare quella zona per un progetto che funga da motore economico per questa città? Nessuno vorrà più investire qui.

Questo suo pensiero è condiviso dalla comunità cinese di questa città?

Sì, noi come comunità cinese vogliamo aiutare questa città, che è gemellata con la Cina dall'anno scorso. Tra di noi c'è uno scambio sportivo e culturale: ad esempio, noi in Cina abbiamo importato il calcio e qua a Sesto vogliamo portare attività economiche, investire e creare economia per questo paese.

Il Comune e la Giunta non capiscono il valore di Sesto, perché in questi otto anni non hanno fatto niente per rilanciare l'economia.

La moschea rovina tutto. Tu compreresti una casa vicino alla moschea? Diventa troppo difficile il controllo. Va fatta a Milano, perché è una città più grande e più vissuta.

Quindi secondo lei una soluzione sarebbe quello di costruire il centro islamico a Milano?

Sesto è la seconda città di Provincia, dopo Milano; se Milano dice di no perché noi dobbiamo dire sì? Perché questa città oggi ha bisogno di economia, non del centro islamico. Per noi cinesi, per

voi italiani. Io sono in Italia da sedici anni, e ho sempre lavorato; se oggi fanno un centro islamico qui, qualcun'altro si sveglierà un giorno e chiederà un luogo di culto per i buddisti e così via. Questa città è ferma, non cresce più... Io ho parlato anche col vicesindaco Morabito e il sindaco Oldrini, ma loro sono convinti che la creazione del centro islamico sia una cosa corretta.

Ora ci sono le elezioni, ma i candidati non sono chiari: a sinistra c'è Monica Chittò, a destra non è ancora deciso niente; i cittadini sestesi non credono più nei politici come una volta. La moschea rimarrà per cinquant'anni, e così perderemo non solo la zona, ma tutta la città. Il sindaco di Sesto dovrebbe parlare con quello di Milano e fare la moschea di là. Questa è la mia opinione.

In concreto, voi come comunità cinese cosa intendete fare oggi?

Io ho un grande rapporto di amicizia con la giunta, però vorremmo avere chiarimenti perché questo progetto non è chiaro: loro devono fare di più. Anche gli ultimi giorni da sindaco tu devi portare avanti i tuoi impegni verso i cittadini. Devi pensare a quella gente che non arriva a fine mese, al benessere dei sestesi. Delinquenza, disagi urbanistici, in questo il Comune deve investire, perché la città sta diventando invivibile. Non nella moschea.

Lei crede che con il passaggio di giunta cambierà qualcosa?

Non è un discorso di orientamento politico, è un discorso di capacità: ci vuole cambiamento. Cosa è diventata questa città? Dobbiamo guardare ai giovani, allo sport, al commercio. Noi abbiamo le strade, i treni, quindi c'è terreno fertile per creare un futuro.

Il sindaco di Sesto, o il candidato sindaco, deve lasciare perdere la moschea e pensare a come rilanciare l'economia sestese, per portare un vero cambiamento anche attraverso la collaborazione con la comunità cinese.

Mirko Nossa

